

La Gazzetta di Chionea

Rivista gratuita



Settembre 2023

Numero 21

oo

a cura di Sappa Odette - Via Chionea 66

12078 Ormea (CN) Italia

Tel : 0174 392110 -371 415 6288

mail:gazzetta@museo-chionea.com

http://www.museo-chionea.com/gazzetta-di-chionea

oo



LA PAGINA DEI TEMPI PASSATI

La vita un po' romanzata di
Don BORGNA Giovanni-Battista
Sacerdote di Chioraira

**Un sentito grazie a
Rossana Acquarone e Emanuele Bella
per la loro gradita collaborazione.**

“L’anno milleottocentosettantadue addì sei del mese di ottobre nell’Ufficio Municipale della Città di Ormea, circondario di Mondovì in Provincia di Cuneo alle ore undici antimeridiane davanti a Giovanni Barli, sindaco di questa città è comparso Borgna Stefano fu Giovanni-Battista di anni quarantuno, contadino, residente in questo comune, frazione Barchi, il quale ha dichiarato nato un bambino di sesso maschile nel giorno tre corrente alle ore quattro antimeridiane dalla moglie Maddalena Alberto”

“Il bambino non fu presentato, avendosi precedentemente dispensato della presentazione a causa della distanza che separa questo Borgo dalla frazione”
“Egli inoltre ha dichiarato che al detto bambino intende dare i nomi di Giovanni Battista”

Sì! Era nato questo maschietto, un bambino in ottima salute. Un bel momento di gioia che veniva ad alleviare la tristezza della famiglia per la morte della nonna, madre di Stefano, il papà, qualche giorno prima.

Atto di nascita di BORGNA Giovanni Battista

NASCITA	<i>E. M. le Barbiere</i>	49
<p><i>Cagna Giacomo testimone Barbi Lindaco</i></p> <p><i>Borgna nato il ventiquattr'ore adi 10 del mese di ottobre nell'Ufficio Municipale della Città di Ormea Circoscrivente i. Mercede, Provincia di Cuneo, alle ore undici antimeridiane.</i></p> <p><i>Dimessi a me presentato Giovanni Borgna lindaco di questa Città, Ufficiale dello Stato Civile e compare del Borgna Adamo su Giovanni Battista di anni quarantasei cittadino, residente in questa Città Giacomo Barbi, il qual mi ha dichiarato di aver nato un bambino difficile maschile nel giorno tre corrente mese alle ore quattro antimeridiane dalla di lui moglie Nadia Salina Alberto de Granville suo suocero domiciliato nella casa sua ultimamente posta sulla Piazzetta Fraktion di Borgne.</i></p> <p><i>Il bambino non si presentò avendo riportato succubi dissipati dalla preparazione a carica dalla disperata che separa questo mondo da quella Fraktion, andato a fermarsi agli amicti accostato alla moglie della medesima.</i></p> <p><i>Egli ha mostrato desiderio di chiamare il bambino intendendo i nomi di Giovanni Battista. La quale dichiarazione venuta fatta alla preparazione Città di Ormea fu fatto di anni Novembre sotto sigillario Comunale a Giacomo Cagna in data di anni trenta Ufficio Comunale per la quale residente in questa Città, lettissimi fatti dal nascituro fatto i quali dopo aver avuto lettura del primitivo proscopo verbale fatto contemporaneamente con due sigilli originali si fuco uno scritto sullo stesso</i></p> <p style="text-align: right;"><i>Borgna Stefano</i></p> <p style="text-align: right;"><i>Pietro Acciari testimone</i></p> <p style="text-align: right;"><i>Cagna Giacomo testimone</i></p> <p style="text-align: right;"><i>Barbi Lindaco</i></p>		<i>132</i> <i>Borgna Giovanni Battista</i>

Il 28 Settembre moriva Caterina, la nonna e il 3 Ottobre nasceva Giovanni-Battista.

Maddalena, la mamma, non aveva partecipato alla sepoltura, la sua gravidanza era già troppo avanzata per rischiare una caduta e poi le vecchie del paese le avevano detto di non vedere la “morta”, nel suo stato. Allora lei aveva obbedito.

Se n’era rimasta tranquilla, pregando per il riposo dell’anima della sua cara suocera. Poi doveva anche prendersi cura delle tre figlie: Caterina di 12 anni e Domenica di 10, anche se loro una bella mano la davano già per badare alla sorellina birichina, Maria Paola Maddalena, di 2 anni.

Tutto il paese era venuto a dare un ultimo saluto a Caterina che era morta in casa con i sacramenti della Chiesa.

Erano questi momenti difficili per Maddalena: ricordava come fosse ieri Maria, la sua terza figlia, morta due anni prima, all’età di 5 anni.

Ma sentiva muovere in pancia una nuova vita che tra qualche giorno sarebbe venuta al mondo e ciò le dava un po’ di sollievo.

La nonna prima di morire aveva lasciato sottintendere che se fosse nato un maschio, avrebbe avuto piacere che portasse il nome del suo defunto marito.

Così fu fatto. Giovanni-Battista, più di tre chili, nacque con l’aiuto della brava levatrice che era venuta al momento giusto allorché stava finendo di mungere le mucche.

Era una cosa importante la nascita di un maschio in famiglia. Quando nasceva una creatura era già discriminante che fosse maschio o femmina.

Se maschio, già dall'età di sei o sette anni poteva aiutare nei campi e man mano che cresceva contribuire al bilancio della famiglia.

L'adolescenza coincideva semplicemente con l'inizio del lavoro a pieno titolo né più né meno come gli adulti.

I maschi, già all'alba erano nei campi, mentre la sera accudivano le bestie. In inverno quando c'era poco da fare in campagna, andavano a lavorare come stagionali.

Comunque nei mesi estivi c'era bisogno della mano d'opera di tutti i componenti della famiglia.

Per la povera gente avere una femmina era invece un problema. La mamma comunque era più contenta quando nasceva una bambina perché avrebbe potuto contare sull'aiuto che avrebbe dato in casa e non solo.

Anche le ragazze dunque lavoravano: oltre che sbrigare le faccende domestiche erano indispensabili nel crescere i fratelli più piccoli e badare agli anziani.

Poi, intorno ai sedici anni, iniziavano ad essere in età di sposarsi. La famiglia sperava che le figlie facessero un buon matrimonio, ma per fare un buon matrimonio bisognava avere una dote.

Tra i contadini di queste zone, la dote di una ragazza era fatta di lenzuola, asciugamani, tovaglie, pentolame e magari un terreno vicino a quello della famiglia del futuro marito. Durante le lunghe serate d'inverno, era usanza ricamare il corredo con le proprie iniziali.

I maschi si sposavano più in là con l'età. C'era la coscrizione militare che li teneva lontani da casa per un lungo periodo e poi un ragazzo robusto dava un consistente apporto all'economia familiare e quindi dispiaceva lasciarlo andare via.

Giovanni-Battista fu accolto nella famiglia, non meglio delle femmine che erano nate prima, ma diversamente.

Quattro anni dopo, nel 1876 nacque un fratellino, Stefano Francesco, chiamato in cielo anche lui all'età di cinque anni.

Fu di nuovo una grande tristezza, ma la vita contadina lasciava poco spazio e poco tempo all'emozione.

Bisognava andare avanti, l'erba da falciare, le bestie da curare, la casa da accudire ... Maddalena era forte, aiutava Stefano cercando di alleviare il suo lavoro.

Lui falciava il fieno, e quando era secco lei ne portava le "chivoltoi" sulla testa fino sul fienile; lo rendeva felice quando rientrando dai campi egli trovava un piatto di pasta fatta in casa, cotta nel pentolone sulla stufa a legna e con sopra un po' di formaggio grattugiato, quello che aveva stagionato per mesi nella volta di pietra.

Giovanni-Battista fu sempre un bravo bambino, coccolato ma con giudizio dalla mamma e dalle sorelle. C'era tanto amore in quella famiglia.

Quando Stefano rincasava la sera, dopo una dura giornata in campagna, era felice di ritrovare la sua famiglia alla quale teneva tanto: una brava moglie e dei figli rispettosi.

Non mancavano mai a una messa e facevano tutti una preghiera al bambino Gesù prima di andare a letto.

Quando ebbe sei anni Giovanni-Battista incominciò la scuola. Era molto intelligente e studioso e capiva tutto subito. La maestra era sorpresa perché tanti altri facevano molta fatica ad assimilare le cose.

Fin da piccolino non mancava mai di fare il chierichetto e appena fu un poco più grande accompagnava il prete quando somministrava l'estrema unzione ai morenti.

Anche al catechismo era bravo e aveva fatto con devozione cresima e comunione.



Così, sia la maestra, sia il parroco erano convinti che Giovanni-Battista non fosse nato per fare il contadino ma per essere prete.

Il padre tuttavia non l'intendeva allo stesso modo: era l'unico figlio maschio della famiglia, l'unico che poteva fare lavori pesanti che le figlie non potevano svolgere. E se proprio quel figlio doveva studiare allora in famiglia pensavano di farlo studiare da ingegnere a Torino perché era appassionato di matematica e scienze naturali.

Era un vero dilemma.

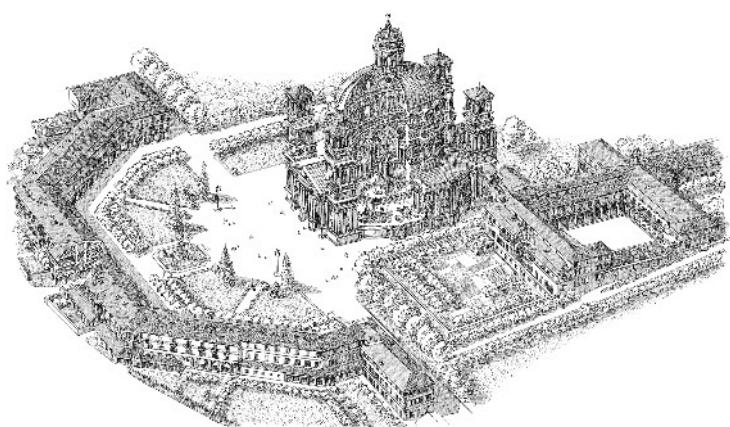
Poi il papà aveva anche pensato che un giorno il figlio si sarebbe sposato, portando avanti il nome della famiglia. Senza parlarne a nessuno, perché Giovanni-Battista era ancora troppo giovane, aveva già immaginato che per lui la Luciana sarebbe stata la migliore futura compagna: figlia unica, seria e lavoratrice.

La mamma dopo un parto difficile e quasi un mese di febbre non aveva più potuto avere altri figli. La famiglia aveva ereditato da due zii non sposati, terreni e boschi a Barchi, e Stefano pensava che fossero un buon avvio per il figlio e la sua futura famiglia.

Tuttavia se avere un maschio in famiglia era importante, alla fine dell'800 avere un prete era forse più importante ancora.

Fu così che Giovanni-Battista, dando retta al Parroco, entrò in seminario a Mondovì.

In seminario era entusiasta di tutto quello che imparava.



Finalmente sapeva scrivere e capire il latino, lui che aveva sempre seguito la messa senza comprenderla, ma subendo comunque il fascino dei canti che risuonavano nel coro e davano la pelle d'oca tanto erano toccanti.

Fu ordinato sacerdote il 18 marzo 1899.

BORGNA Giovanni Battista		Titolo di ordinazione 16 marzo 1899				
Sac. Stefano	e s. Alberti Maddalena					
nato a Ormea Barchi	n. 3 ot. 872					
battezzato il	Parrocchia di					
cremato il						
Titoli di studio						
Onorificenze						
SERVIZIO MILITARE						
DAL	AL	GRADO				
Tessera dispensa del Distretto di						
		A. R.				
Cauzione beneficiaria						
DATA	SUDDIACONATO Disp. Mesi	DIACONATO Disp. Mesi	ORD. SACERDOTE Disp. Mesi	ESAME DI CONFESSIONE		
17 dic. 98			18 mar 99	17 giu. 99		
APPROVATO ALLE CONFESSIONI: AD ANNUM					AD NUTUM	
UFFICI COPERTI		FACOLTA BINAZIONE				
GENERE	SEDE	DATA NOMINA		CONCESSA REVOCATA		
Rettore	Ormea Barchi	1 1 99				
"	Chioraira	1 6 1901				
Vicecurato	Corsaglia	1 9 1902				
Rettore	Valdarmella Ormea	6 1 1904				
Vicecurato	Garessio Mindino	2 15				
Rettore	Ormea Albera	9 19				
in istra	Cottolengo - Carassone					
Cappellano	Ormea Chioraira	1 10 1930				

Divenne:

- . Rettore di Barchi nel 1899 fino al primo Giugno 1901
- . Rettore di Chioraira il primo Giugno 1901,
- . Vice-curato a Corsaglia-Frabosa il primo settembre 1902
- . Rettore a Valdarmella il 6 Gennaio 1904
- . Vice-curato a Garessio-Mindino nel 1915
- . Rettore di Albera (Albra) nel 1919.
- . Si ritirò nella Succursale del Beato Cottolengo in Mondovi Carassone nel 1922.
- . Cappellano a Chiorara dal primo Ottobre 1930 fino alla sua morte nel 1940.

Fece anche carriera in Curia perché era una persona molto apprezzata e considerata.

Don Giovanni-Battista Borgna era un omone molto ben voluto. Di un omone robusto, qui in paese ad Ormea, si diceva che era un "Dun Bolgna"!

Fumava il sigaro e andava a caccia. Sempre disponibile per i fedeli e per la sua famiglia, prodigava un impegno costante ad aiutare le famiglie bisognose.



Assicurò una presenza costante a tutti i parrocchiani quando, all'inizio del Novecento, la guerra, le epidemie, la miseria, falciavano vite. La sua parola era rassicurante e le sue omelie sempre piene di buonsenso.

Un'intera vita dedicata alla religione. Ma anche una vita di solitudine, di interrogativi, una vita che alla lunga cominciava a pesargli e non sempre ne capiva il perché... La sua fede era tuttavia sempre viva e presente, così come la sua volontà di fare le cose per bene.

Forse aveva assistito a troppe tragedie, troppi drammi.

Nel maggio del 1915, quando l'Italia entrò in guerra, vide partire tanti giovani di questi paesi di montagna mandati ad uccidere altri giovani, forse originari di paesi di montagna come loro, ma di un'altra nazione.

Quante lacrime quando partivano.

Quante lacrime quando arrivava il foglio di una brutta notizia.

Alla fine del 1915, le perdite italiane ammontavano a oltre 60000 morti e 150000 erano stati i feriti.

Le conseguenze sociali ed economiche furono pesantissime: l'Italia con la sua economia basata sull'agricoltura perse una grossa fetta della sua forza lavoro il che provocò la rovina di moltissime famiglie.

L'influenza spagnola poi, conosciuta anche come “la spagnola”, fu una pandemia che fra il 1918 e il 1920 uccise centinaia di milioni di persone nel mondo.

Don BORGNA non mancava di assistere le persone, senza la paura di essere a sua volta contagiato.

Quante volte aveva pregato la Madonna, solo, inginocchiato davanti all'altare.

Era sulla sua terra, nei boschi, respirando l'aria pura e bevendo l'acqua fresca delle sue montagne che sentiva proprio l'impronta del creatore. E lì che ritrovava la forza di continuare nella sua vocazione.

Tornava quando poteva dal padre, che si era trasferito a Eca, per fare il fieno. Purtroppo una volta il padre portò, pensando di fare bene, un bel bottiglione di vino per dare forza ai falciatori. Non c'era acqua su questa montagna... e Don Giovanni Battista fu ritrovato ubriaco.

La notizia arrivò in curia e così fu relegato a Chioraira nel 1930.



Corriere di Ormea

LA « GUIDA DI ORMEA », uscirà presto in veste tipografica elegantissima edita dall'« Istituto » opere di propaganda nazionale » di Torino a cura del signor Elea Michelia.

Essa sarà ricca di illustrazioni artistiche del luogo. Sarà posta in vendita a beneficio dell'Asilo Infantile e del Ritiro Figlie Povere della Città.

E' veramente attesa da ogni ormeese e tutti si preparano a favorirla con ogni mezzo e in larga misura.

LA FRAZIONE di Chioraira ha in questi giorni riacquistato dopo molti anni, il suo Rettore Cappellano, nella persona del M. R. D. Giovanni Battista Borgna, il quale vi ha cominciato servizio domenica 26 ottobre.

CONDOLIANZE vivissime al signor Urbino Toninelli, nostro Segretario Politico, per la perdita del suo amato figlio Egidio, ancora nel fiore degli anni e vicino a coronare ottimamente i suoi studi con la maturità classica.

La sua bell'anima riposi in pace.

A Chioraira, come dappertutto all'inizio '900, il confort nella casa e nella canonica era quello che era e gli inverni erano lunghi, con metri di neve.

Al piano superiore della canonica c'era la scuola.



Molto commovente entrare in quei posti carichi di storia – Scuola Chioraira

I fedeli, esclusivamente contadini, gente umile, erano ben contenti di avere un sacerdote fisso e cercavano sempre di aiutarlo dandogli un po' del poco che avevano (patate, frutta e qualche uovo).

Ma era difficile che trovasse qualcosa di cotto perché tanti di loro facevano ancora la fame. Era usanza poi che i parrocchiani provvedessero a portare la legna da ardere al prete, ma sia a Chioraira come a Chionea, e sicuramente anche da altri parte, la gente non ne aveva neanche per sé.



Focolaio ancora esistente nella canonica di Chioraira chiamato “Putagea” dal piemontese “putagé”

Era più facile riscaldarsi con un bicchiere di vino, bisogna dire le cose come erano. Lui, il calore di una famiglia che la chiesa rifiuta ai preti, lo trovava lì.

Ne aveva visto troppe, sopportato troppe. E adesso subiva una sanzione che faceva astrazione da tutto ciò che di bene aveva fatto.

Oltre ai suoi compiti da Curato, si dedicava a tanti lavori con cui passare il tempo; era creativo: aveva inventato un cavatappi che tirava su il tappo semplicemente girando una manopola, ante litteram, di quelli moderni con i due bracci



Poi sapeva a perfezione rilegare libri.

A complicare le cose, la nipote Scolastica, figlia, della sorella Maria Paola Maddalena maritata a Giovanni Castagnino di Ormea, aveva aperto un bar, pasticceria, gelateria, osteria in via Roma e quando Don Borgna doveva recarsi in parrocchia a Ormea, si fermava al suo bar a salutarla...

A Ormea tutti dicevano andiamo da “Sco”. Era anche lei un donnone.

In via Roma, il locale, dotato di un’uscita sul retro, era diviso in tre sezioni: prima veniva il banco di marmo della gelateria, in successione c’era il bar dove si beveva del buon vino e infine l’osteria dove si trovava anche cibo.

Certe volte Don Borgna arrivava un po’ ubriaco a Chioraira e i bambini gli facevano scherzi... scherzi stupidi e anche un po’ pericolosi.

E così **Martedì 7 Aprile 1937** si poteva leggere sulla
STAMPA:

**SACERDOTE IMPAZZISCE
e tenta di strangolare un ragazzo.**

Riassunto

“Il cappellano della Frazione di Chioraira, Don G.B. Borgna di 68 anni, da parecchi anni addetto alla cura di queste anime, il 6 corrente ha dato segni di alienazione mentale.

Domenica scorsa egli afferrava un ragazzo di 10 anni e, stringendolo fortemente per la gola, tentava di soffocarlo.

Fortunatamente Antonio ,74 anni, abitante nei pressi, alle grida del ragazzo si armava di un randello e accorreva intimando a Don Borgna di lasciare il poveretto. Il bambino riuscì a fuggire. Dopo di che, Don Borgna, salì sul campanile passando per un terrazzo della canonica e montando sopra una scala a pioli dalla quale pero piombò sul terrazzo con pericolo di uccidersi.

La Vicaria di Ormea, fu informata di queste stranezze. Venne ricoverato in osservazione nella vicina parrocchia di Chionea.”

Povero uomo, povero sacerdote, quanta sofferenza per arrivare a questa disperazione.

COME FU CHE DON BORGNA SALI' SUL CAMPANILE 8 Aprile 1937 LA STAMPA riassunto

“Don G.B. Borgna ha fatto ritorno alla sua remota Cappellania di Chioraira.

Il ritorno è avvenuto con la massima tranquillità e senza che i borghigiani abbiano manifestato alcuno stupore per l'accaduto.

Secondo quanto qui viene comunicato non si trattò difatti di un accesso di pazzia quando Don Borgna si barricò sul campanile della propria chiesa.

Solo un'assenza di controllo su se stesso procurato dall'eccessivo uso del vino da parte di un sacerdote relegato in una borgata così remota come Chioraira.”



**L'uomo non è fatto per stare da solo, e questo non concerne solo la questione matrimoniale.
Di solitudine si muore. Lo dice la medicina.**

Don Borgna era ancora lì il 10 Giugno 1940 quando l'Italia entrò in guerra ufficialmente e già tra il 21 e il 24 Giugno le truppe italiane si scontrarono con l'esercito francese sulle Alpi occidentali.



Lacrime, disperazione, povertà erano di nuovo la quotidianità di queste frazioni che cominciavano appena a risollevarsi dalle tragedie precedenti.

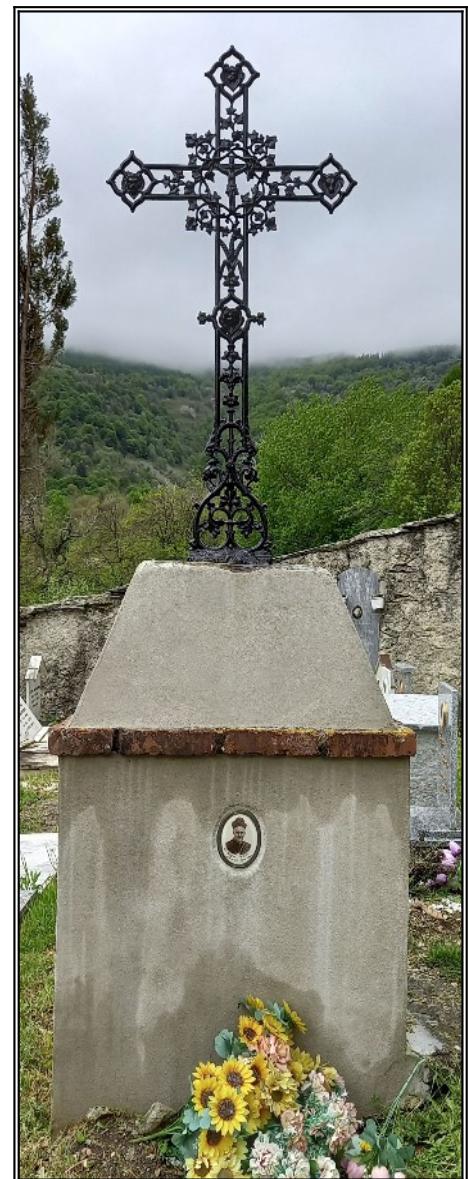
Sempre pronto ad assistere, lui andava, di giorno, di notte, lottando contro il vento gelido di quell'autunno 1940 che era arrivato con violenza.

Si prese una brutta tosse e dopo qualche giorno con la febbre alta, necessitò di un ricovero all'ospedale di Ormea sito nell'edificio del vecchio ricovero in ex viale Torino.

Atto di Morte

**Don Borgna, Sacerdote, celibe, di anni 68, di razza
ariana, morì il 14 Novembre 1940 a Ormea, in Viale
Torino N°2.**

**Di sicuro, quando Don Borgna fu accolto da San Pietro
il suo posto in paradiso era già pronto.**



C’è ancora la sua foto, nel 2023 e quindi 83 anni dopo la sua morte, nel cimitero di Chioraira, sul monumento centrale dov’è appoggiata una croce.



CHIORAIRA – Chiurōira

Bellissima frazione del Comune di Ormea, di fronte a Chionea, sulla balconata di Ormea, in mezzo a castagni secolari, è situata sul versante destro del medio ed alto Chiappino.

All'origine del nome, dice Padre Ignazio, pare ci sia il termine francese “cueillir” =cogliere. Tale termine in ormeese diventa “Coejō”.

In tempi non lontani risultava la frazione più sparsa del Comune di Ormea ed ancora sulla fine del secolo scorso contava circa una decina di casolari alquanto distanti tra loro.

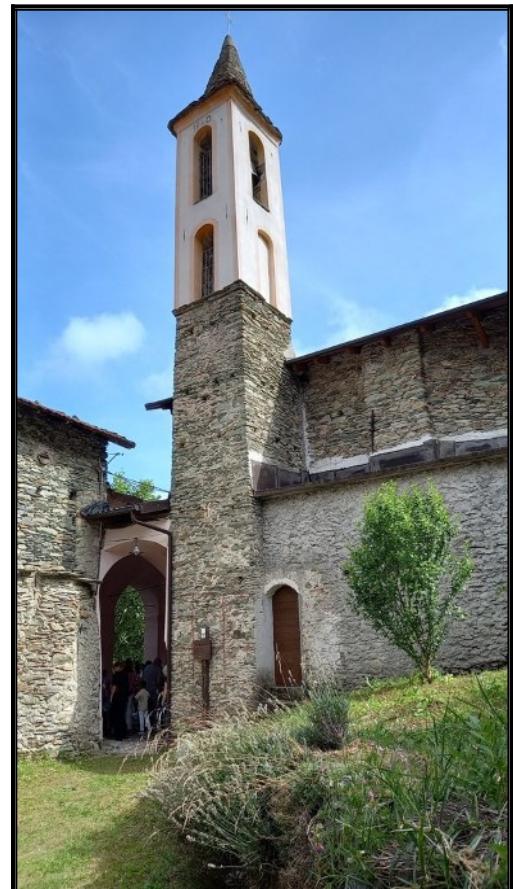
Un abitante di Chioraira è un “Chiurōiru”

Già nel 1650, dice Tullio Pagliana, esisteva una cappella a Chioraira.

L'attuale, dedicata a San Gioacchino e Sant'Anna, venne eretta nel 1660 da Rizzo Crispino, Sappa Lorenzo e Sappa Giovanni e venne benedetta dall'allora prevosto di Ormea, Don Bartolomeo Brignacca. Fu ampliata nel 1729.

Nel 1728 una descrizione della Cappella di Chioraira riportava: resta distante essa Cappella dal presente luogo (cioè la Parrocchiale di Ormea) due miglia quasi sempre in salita all'insù verso la montagna.

Il cimitero di Chioraira, che risale al 1854-1856, si trova in un luogo pianeggiante nella regione “Belmuzzo”, centocinquanta metri circa a monte delle Case.



Un sentito grazie a Simona e suo marito, a Edda e Renzo.

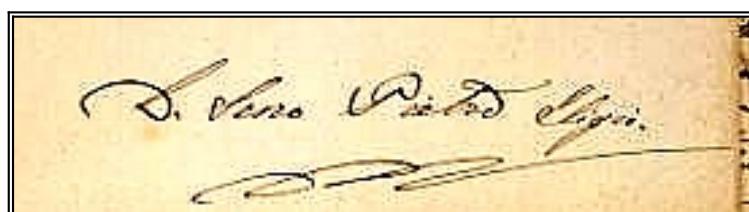
Negli Archivi Diocesani di Mondovì, dove Giancarlo ci aveva già aiutato a ritrovare documenti sulla Chiesa di Chionea, abbiamo trovato anche qualche documento relativo alla Chiesa di Chioraira e pertanto lo ringraziamo di cuore.

Ormea Chioraira, Lettera scritta l'11 ottobre 1878 al Vescovo.

*Monsignor Reverendissimo,
Cade la perizia raccomandatami, scritta a suggerimento di
persona perita in ordine alla sacristia, per cui già si fecero li
scavi opportuni:*

<i>Per calce</i>	<i>Lire 40</i>
<i>Per legnami</i>	<i>Lire 50</i>
<i>Per chiodi</i>	<i>Lire 0,5</i>
<i>Per arena</i>	<i>Lire 10</i>
<i>Per tegole</i>	<i>Lire 48</i>
<i>Per una inferriata</i>	<i>Lire 20</i>
<i>40 giornate da Mastro da muro a Lire 2,50 caduna</i>			<i>Lire 100</i>
<i>40 giornate da inserviente a Lire 1,50 caduna</i>			<i>Lire 60</i>
<i>Per un armadio dentro la Sacrestia</i>			<i>Lire 60</i>
<i>(dove riporre gli arredi vari)</i>			<i>Totale Lire 393</i>

*Cifra questa affatto necessaria all'uopo e per cui nuovamente
I Massari della Borgata Chioraira supplicano la
V.E.Reverendissima di cui, in un col sottoscritto, si dichiarano
ossequentissimi servi.*



**Anno 1912, 22 Aprile, Chiesa succursale di Sant'Anna
Ormea Chioraira.
Lettera scritta dal Rettore Bologna D. Pietro**

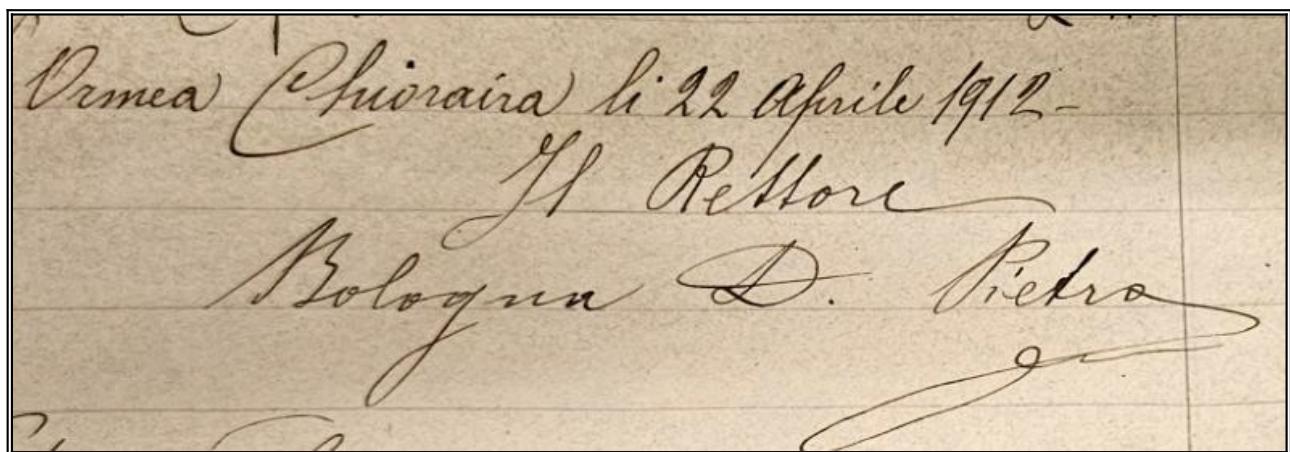
Il sottoscritto per ottemperare alle prescrizioni della lettera circolare numero 73 di S.E.Monsignor Giovanni Battista vescovo di Mondovì in data 31 dicembre 1911, trasmette a contesta Spettabile Curia Vescovile la presente dichiarazione :

Nella suddescritta succursale non si è trovata alcuna tabella o scritto indicante legati di Messe o Funzioni sacre a carico della Chiesa e nemmeno si è potuto trovare alcuno scritto in cui siano fissati i diritti di stola bianca o nera spettanti al rettore.

Epperciò il sottoscritto dichiara di essersi sempre attenuto alla tradizione orale dei capi-casa e dei massari amministratori annuali della Rettoria i quali hanno dichiarato che le tariffe o i diritti di stola bianca e nera sono sempre stati i seguenti:

1.	<i>Benedizioni con il S.S. Sacramento (comandate)</i>	<i>Lire 0,50</i>
2.	<i>Messe lette-libere</i>	<i>Lire 1,00</i>
3.	<i>Messe fisse-lette</i>	<i>Lire 1,20</i>
4.	<i>Messe lette dei defunti -</i> <i>elemosina di castagne fresche</i>	<i>Lire 1,25</i>
5.	<i>Mese cantate da vivo o da requiem</i>	<i>Lire 1,75</i>

6. *Sepoltura levata del cadavere a casa del defunto*
Messa cantata e accompagnamento al camposanto
Lire 3,50
7. *Exequie parvorum sine Messa*
(sepoltura bambini senza messa) con accompagnamento
al Campo Santo *Lire 1,50*



Ormea Chioraira li 22 aprile 1912 -
 Il Rettore
 Bologna D. Pietro

*Ormea Chioraira, il 22 aprile 1912
 Il Rettore Bologna D. Pietro*

N.B. La cera è sempre a carico della Chiesa. Il suddescritto fa voti perché d'ufficio di c'otesta Spettabile Curia Vescovile gli siano aumentati i diritti di sepoltura e delle messe cantate.

Ma tre anni dopo, il Rettore Don Bologna, scriveva al Vescovo una lettera disperata, dettata probabilmente dalla rabbia che la sua gerarchia non compatisse i suoi bisogni di cambiamento. La vita a quei tempi per i contadini del posto era già difficile, si può immaginare per un prete.

Ormea Chioraira, 25 Gennaio 1915

Eccellenza reverendissima,

“Causa il cattivo tempo una vera tormenta che da vari giorni imperversa in questi paesi alpestri, solo oggi posso rispondere alla lettera del Sig. Can. Noetti, in data del 19 c.m. la quale mi dice che posso ora essere contento avendomi egli ottenuto dal E.V.R. un sussidio di lire 300 per fare aggiustare la casa Canonica a Chioraira. Debbo pure essere grato all’E.V.R. di quanto senza alcun mio merito, epperciò gratuitamente, mi ha concesso. Ma pure se voglio essere sincero, devo confessare all’E.V.R. che ciò non bastami a rendermi contento e questo sussidio non serve che a mettermi in fastidi e difficoltà maggiori. Già sin dall’anno scorso facevo conoscere a codesta Rispet. Vener. Curia Vescovile quanto gravoso è difficile fosse per me il dover continuare la cura spirituale di questa Retoria.

Mi fu risposto dallo stesso Sig. Can. Noetti che mi cercassi io stesso un posto e quando l'avessi trovato ne informassi i miei superiori che non avrebbero fatto alcuna difficoltà a lasciarmi di andare. Intanto ho sempre aspettato fiducioso nella Provvidenza che i miei superiori, ricordandosi della mia infelice posizione, avrebbero pensato a togliermi di qua.

Invece tutt'altro, sotto il velame di versi strani, contrariamente a quanto prima mi avevano promesso, mi fanno ora a capire che volontà loro che io malgrado continui a Chioraira, per lasciare ad un altro la Cappellania di Santo Stefano di Beneviagienna.

Forse col tempo la provvidenza farà sorgere un altro posto sul Mongioia oppure sulla Punta del pizzo d'Ormea e solo allora potrò essere certo che i miei superiori non mi faranno più difficoltà ad andare a crepare in mezzo agli orsi bianchi...

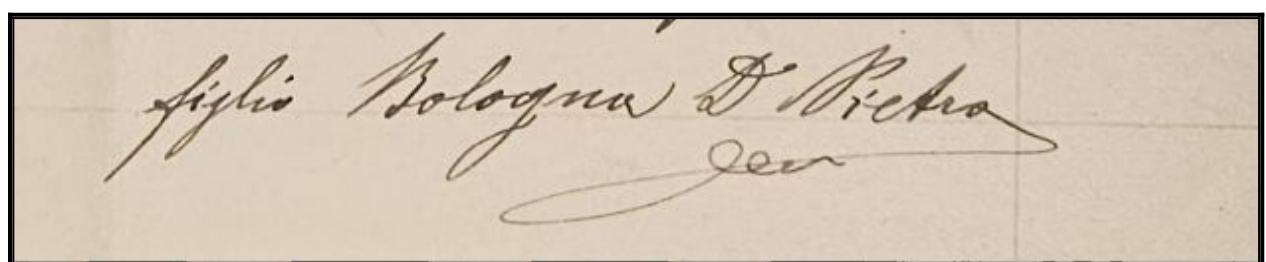
...Ma ciò che attualmente rende ancora più dolorosa la mia posizione si è che proprio in questi giorni in cui soffiano i venti gelati siberiani, oltre a trovarmi in una casa mal riparata, mi trovo ancora sprovvisto di legna da far fuoco... Col vento gelato che soffia da un mese a questa parte quasi tutti i giorni, in una casa mal riparata ove entra l'aria ghiacciata e con una scarsità di legna per riscaldarsi l'accerto E.R. che mi son trovato e mi trovo tante volte a soffrire e a piangere...

...Se malgrado tutto quanto Le ho riferito è proprio ferma volontà dei miei superiori ch'io continui a rimanere alla Chioraira, sono costretto a rispondere loro che solo a queste condizioni potrò obbedire alla loro volontà: che cioè oltre al sussidio di 300 Lire per il restauro della Canonica, mi sia accordato ancora da cesta Veneranda Curia Vescovile un sussidio personale annuo di lire 100 per poter nel caso provvedermi la legna da ardere e poter far fronte a tutte quelle spese necessarie per un'onesta sostentazione”

La lunga lettera di Don Bologna si concludeva con questa bellissima frase:

“Intanto, rassegnandomi alle paterne decisioni dell'E.V.R., Le bacio umilmente il sacro anello ed invocando la sua Benedizione godo poter affermare Della E.V.R. Umiliss. ed Obbedient.

Figlio Bologna D. Pietro”

A rectangular box containing a handwritten signature in black ink. The signature reads "figlio Bologna D. Pietro" followed by a small "Gen". The handwriting is cursive and fluid.

PER CONCLUDERE IN ALLEGRIA PARLIAMO GELATO

Rossana Acquarone ci ha raccontato un bellissimo ricordo:

"Quando era piccola, il gelataio abitava a Cantarana presso una grotta, proprio prima delle case, sulla destra arrivando da Ormea, dove teneva il ghiaccio. (Non so se tra le due Guerre lo fornisse ad altri) In estate veniva ad Ormea con il carrettino, metteva il gelato in piccole barchette, crema e cioccolato erano gli unici due gusti, uno per parte.

Mia mamma, che era golosissima era molto informata!"

MA CHI HA INVENTATO IL GELATO CHE TUTTI CONOSCIAMO?

Il gelato è stato inventato in Italia dall'architetto Bernardo Buontalenti, alla corte di Caterina de' Medici a Firenze.

Un secondo importante momento nella storia del gelato avvenne successivamente nel 1686, quando il cuoco siciliano Francesco Procopio dei Coltelli diede vita alla prima miscela perfetta per produrre e confezionare il gelato. Forte di questa sua scoperta e di un curioso macchinario per la lavorazione dei sorbetti ghiacciati regalatogli dal nonno, l'intraprendente gelataio si trasferì a Parigi alla corte del re Sole, dove ebbe modo di aprire lo storico *Cafè Procope* e di far conoscere il gelato moderno in tutta la Francia e in Europa.

LA NASCITA DEL CONO GELATO NEL 1900

L'inventore del cono gelato è l'italiano Italo Marchioni, un gelataio originario di Cadore emigrato oltreoceano a New York. Il 13 dicembre 1903 questi si recò a Washington per ricevere il brevetto statunitense di un apparecchio di stampa per coppe da gelato commestibili da lui realizzato

(INFORMAZIONI TROVATE SUL SITO **CIOCCOLATITALIANI**)

Filastrocca settembrina,

già l'autunno si avvicina,
già l'autunno per l'aria vola
fin sulla porta della scuola.
Sulla porta c'è il bidello,
che fischiotta un ritornello,
poi con la faccia scura scura
prova la chiave nella serratura,
prova a suonare la campanella...
Bambino, prepara la cartella!



PROVERBI DI SETTEMBRE

Settembre o porta via i ponti o secca le fonti

Settembre caldo e asciutto maturare fa ogni frutto

A settembre chi è esperto non viaggia mai scoperto

Pioggia in settembre poco acquista e nulla rende

Aria settembrina fresco la sera e fresco la mattina

Di settembre e d'agosto, bevi il vin vecchio e lascia stare il mosto

Quando vedi le rondini a San Michele l'inverno arriva dopo Natale

Per San Michele (29 Sett.) l'uva è come il miele

Settembre e febbraio notte e giorno van del paro.

Settembre settembrotte tanto il di quanto la notte.

